

Dal casello idraulico alla lista Unesco: riconoscimento, valorizzazione e inserimento in processi socioculturali del patrimonio cartografico relativo al bacino del Po

Lucia Masotti¹

Negli ultimi decenni nuovi approcci hanno portato la comunità scientifica a riflettere sulla necessità di tutelare il corpo materiale e svelare il potenziale conoscitivo e applicativo della cartografia «non monumentale». È stato riconosciuto valore ai processi di produzione e trasmissione delle conoscenze geocartografiche, sia in quanto rivelatori delle trame culturali profonde del territorio, sia quale principio ordinatore di una mole di materiali iconografici che rischiavano l'inaccessibilità quando non il macero.

Questioni di catalogazione, metadattazione e interrogazione legate alla creazione di archivi digitali sono state affrontate anche con gli enti di conservazione e integrate nel programma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Parma – ASPr.

L'affermarsi della considerazione degli aspetti immateriali che producono e sostengono l'idea stessa di patrimonio ha permesso di riconoscere quali portatrici di valore anche le dinamiche – socio-territoriali, professionali e culturali – che definiscono nel tempo la funzione delle fonti geocartografiche nei circuiti d'uso e in quelli semiotici, e il valore intrinseco delle rappresentazioni per le comunità attuali.

Nel contesto della riflessione teorico-epistemologica osservabile nella disciplina nel corso degli ultimi decenni, il contributo si soffermerà su un insieme di processi di riconoscimento e salvaguardia, tutela e valorizzazione, risignificazione, riuso e rifunzionalizzazione che hanno interessato lo studio del patrimonio geocartografico relativo al bacino del Po negli ultimi decenni, aprendo ad alcune prospettive attualmente in progetto.

1. Individuazione, salvaguardia, *questionnement*

Il riferimento al casello idraulico assurge, nella presente narrazione, a valore metaforico, appartenendo questo luogo ad una famiglia di oggetti territoriali che svolge uno specifico ruolo nella gestione delle regioni fluviali. Luogo in effetti, avamposto dove a funzioni operative - quale ad esempio la cura e la sorveglianza – da svolgersi *in loco* e assiduamente soprattutto prima dell'introduzione di sistemi automatizzati, si sommavano destinazioni d'uso complementari, quali il deposito e la conservazione di materiali vari, tra cui anche la documentazione cartografica, la cui duplice natura – di vettore culturale oltre che supporto operativo – veniva a trasporre in questo specifico luogo, conferendovi una valenza più propriamente culturale, pur nel contesto delle esigenze concrete per le quali tali raffigurazioni erano state ideate e realizzate.

Il 1994 segna l'inizio del definitivo passaggio dal circuito d'uso al circuito semiotico di un insieme di carte e documenti relativi al bacino del Po che non erano state convogliate ai luoghi di conservazione deputati nel corso della trasformazione degli enti di governo del Po principiata con il trasferimento delle competenze del Genio Civile dallo Stato alle Regioni (DPR 8/1972; DPR 616/77).

La presenza di tali materiali di interesse geostorico accatastati al piano terreno del magazzino idraulico di Caselle Landi – Lodi – era stata segnalata al principio degli anni Novanta. L'inadeguatezza del luogo e l'esclusio-

¹ Università di Verona.

ne di una tardiva consegna agli archivi di stato, o al macero, portò alla destinazione attuale, presso il Magazzino Centrale di AIPo, locato a Boretto (RE), sede di aule e laboratori di modellistica idraulica e di geotecnica², oltre che di ambienti adeguatamente predisposti alla conservazione e consultazione di materiali documentali e cartografici, pur se in assenza di personale dedicato.

Si tratta di un patrimonio costituito approssimativamente da 13.000 carte e 600 volumi ai quali sono da aggiungere una serie di progetti, per lo più ottocenteschi, riordinati per materia – acque e strade, pubbliche costruzioni e fiumi –, tra i quali si segnala per importanza e pregio la cosiddetta Collezione Brioschi – tab. 1–, oggi disponibili online³.

Tabella. 1. Elenco di consistenza delle carte della Collezione Brioschi.

Fonte: Andreotti, 2010, p. 48.

<i>titolo mappa</i>	<i>anno</i>	<i>tipologia</i>	<i>dimensioni (mm)</i>
Tavole Brioschi (n. 47 carte) in scala 1:15.000 più quadro d'unione in scala 1:330.000	1821-1853	Disegno a colori (acquerello e matita), manoscritte a penna e china su carta liscia	889 × 529
Collezione Brioschi (n. 57 carte) comprendente la corografia, la planimetria, il profilo di sponda sinistra del Po, il profilo degli affluenti Taro, Ticino, Parma, Adda, Enza, Oglio, Crostolo, Mincio, Secchia, Panaro	1873	Disegno a colori e b/n (acquerello e matita), manoscritte a penna e china su carta liscia	variabili
Collezione Brioschi (n. 54 carte) comprendente n. 89 sezioni trasversali	1873	Disegno b/n, manoscritte a penna e china su carta liscia	variabili
Osservazioni idrometriche giornaliera in forma numerica e rappresentazione grafica (n. 2 cartelle)	1862-1877		

Nel processo che conduce alla salvaguardia materiale dell'intero *corpus* documentale è significativa l'attenzione posta a faldoni, carte e foto il cui valore non era facilmente riportabile a criteri evidenti che ne garantissero la salvaguardia su iniziativa di un ente territoriale. Si tratta, ad esempio, di documentazione di lavoro con annotazioni chiosate in successivi rilievi sul campo su carte duplicate dalla medesima matrice; sezioni e rilievi legati a problematiche puntuali e altra cartografia d'uso.

Se pure nel corso degli anni Ottanta l'interesse verso la cartografia andava riemergendo tanto nella riflessione teorica della disciplina quanto nella pratica interdisciplinare – si ricordi tra tutti il convegno *Cartografia e istituzioni in età moderna*, 1986 –, la tutela di tale tipologia di materiali rappresenta un atto non consueto. Nel caso considerato si accompagna ad una attenzione alla possibile valorizzazione, per la quale si individua il criterio dell'*utilità* per giustificare l'impiego di risorse verso un patrimonio che si percepisce degno di tutela ma anche avulso da priorità e *mission* dell'ente che si trova a esserne in possesso.

È quindi degna di nota la decisione di procedere oltre la prosecuzione degli studi relativi alla Collezione Brioschi (Ministero dei LL.PP e altri, 1994; Sibra, 2004; Ferrari, Pellegrini, 2007), in sé coerente al complesso dei criteri di valutazione in uso all'epoca.

La promozione di una prima analisi delle cartografie «non monumentali» nel loro complesso, che avrebbe portato alla identificazione e registro di una serie di 351 carte rappresentanti il Po, segna dunque l'inizio di un cambiamento di prospettiva.

² www.agenziapo.it/sites/default/files/dwd/attivita/polo_scientifico_e_tecnologico/polo_scientifico_di_boretto/Scheda%20sintetica%20di%20presentazione%20del%20Polo.pdf. Ultimo accesso ai siti citati: 10 gennaio 2022.

³ www.geoportale.agenziapo.it/web/index.php/it/cartografia-storica.

2. La ricerca di interesse comune

Desiderio di valorizzazione e necessità di rimanere nell'ambito di ruoli istituzionali diversamente orientati trovano armonizzazione, nell'incontro con la geografia, nella forma di «ricerche di interesse comune» fra enti e accademia.

Prima dell'enfasi posta alla Terza Missione, e ad altre declinazioni del *Public Engagement* che hanno occupato la scena negli ultimi anni, il convergere di tali interessi apriva alla geografia storica opportunità di trovare ambiti di applicazione per ricerche che, se non sempre portavano a informazioni immediatamente spendibili nella progettazione, potevano tuttavia rivelarsi fondamentali per lo studio dell'evoluzione delle regioni fluviali e creare conoscenze utili, in particolar modo, alla gestione dei rischi ambientali.

Se pure non frequente, questo approccio ha trovato riscontro operativo in personalità di spicco, quale ad esempio Mario Govi, geologo, che nell'esercizio di funzioni apicali e di consulenza avrebbe segnato una tradizione importante, concretizzatasi nella creazione tanto dell'archivio del CNR IRPI di Torino⁴ quanto di una certa prospettiva culturale ancora oggi riscontrabile tra ricercatori e tecnici a suo tempo da lui diretti (Govi, Turitto, Serva, 1990; Luino e altri, 2018).

In ambito più propriamente geografico, la sfida del progetto *DISCI - Studi e Ricerche Per un Dizionario Storico dei Cartografi Italiani* (Caraci, 2003) ha rinnovato gli sforzi compiuti nella disciplina per la ricerca di un principio ordinatore capace di governare una mole immensa e multiforme di documenti cartografici, ponendo l'accento sui produttori e i loro contesti.

Ne discendeva una prospettiva volta a comprendere non solo la produzione del singolo documento, ma l'intero contesto culturale di provenienza, dal quale spesso era stato alienato⁵. Ne vengono studiati i sottintesi: la formazione dei cartografi, le reti sociali, i movimenti e gli attraversamenti che sono osservabili attorno alla cartografia in termini di creazione e trasmissione di cultura, pratiche e modalità di governo del territorio, che a loro volta aprono a nuove prospettive interpretative.

In prospettiva scientifica la collaborazione con AIPo avrebbe portato a una ricerca pluriennale principiata all'indomani dell'alluvione del 2000, quindi centrata sulle aree golenali storiche e sulle loro ragioni, fragilità, dinamiche idrosociali, i cui esiti sarebbero stati presentati congiuntamente in esposizioni e convegni orientati a differenti contesti (Zanichelli e altri, 2010; Masotti, 2010).

Il fondo di Boretto veniva tolto dal suo isolamento e la sua documentazione sarebbe stata messa in relazione con quella conservata negli archivi di riferimento, ASPr e ASCr *in primis*. Come accennato, l'ipotesi di una collaborazione in ambito umanistico, in quegli anni, doveva trovare una giustificazione in termini di *utilità* per accordarsi con la *mission* operativa dell'ente.

La necessità di ampliare le conoscenze relative al persistere di due aree golenali abitate in deroga alla normativa stabilita dal PAI⁶ rispondeva a tale esigenza. Il sistema golenale di *Stagno Lombardo, Pieve d'Olmi, San Daniele*, sede di insediamento e attraversamento antico, come gran parte dei centri prossimi la fiume aveva subito le conseguenze dell'alluvione del 2000.

La documentazione in possesso di AIPo avrebbe funto da volano per lo svolgimento di una ricerca volta a ricostruire l'evoluzione del territorio fluviale e la resilienza degli abitanti attraverso il tempo. D'altra parte, l'interesse dei numerosi tecnici coinvolti avrebbe portato alla sperimentazione di percorsi di conoscenza inusuali in questo contesto, allo sviluppo di strumenti, quali i GIS, il cui uso non si era ancora generalizzato in relazione alla georeferenziazione di cartografie storiche e, negli anni successivi, all'ampliamento della collaborazione verso tematiche che si erano affermate tra le principali preoccupazione dell'ente così come di ambiti progettuali di portata europea, quali ad esempio quella della navigazione delle acque interne.

⁴ Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, www.irpi.cnr.it/chi-siamo/sedi/torino.

⁵ Ci si riferisce alla pratica della creazione di fondi cartografici collettanei, nei quali le mappe erano ordinate per toponimo e prive di ogni legame con documentazione e contesto di produzione, come in ASPr il fondo *Mappe e disegni* (sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=486914&RicProgetto=as%2Dparma).

⁶ Piano Assetto Idrogeologico, www.pai.adbpo.it/index.php/documentazione-pai.

2.1. La progettazione preliminare delle opere

La finalità applicativa continuava a prevalere su quella conoscitiva: la ricerca relativa alle fonti geocartografiche continuava ad essere motivata da un obiettivo concreto, legata in genere a fenomeni emergenziali immediatamente precedenti.

Il ricorso alla geografia avveniva, più che per apprezzamento della disciplina, in relazione alla conoscenza delle ricerche dei singoli.

Una svolta significativa con gli enti si verifica in altro contesto territoriale all'indomani dell'alluvione del Veneto (2010), con il riconoscimento della necessità della riflessione geografica nella progettazione preliminare delle opere, fase prevista dalla normativa per la raccolta di conoscenze interdisciplinari sulle problematiche cui le opere si rivolgono (Vantini, Masotti 2015; Masotti 2019).

Per quanto tale raggiungimento aprisse la disciplina a concrete possibilità – virtualmente anche occupazionali – rimaneva tuttavia l'esigenza, insita nella geografia, di ricostruire i processi e le implicazioni oltre emergenze e problematiche puntuali (Salgaro, 2021, pp. 10-11).

Perseverare in tale approccio avrebbe portato a emersione e posto in evidenza la carenza di conoscenze relative a numerosi corsi d'acqua e il conseguente bisogno di comprenderne dinamiche antiche e recenti alla scala di bacino e sottobacino, oltre le aree oggetto di intervento.

Il proseguire di indagini di ambito geocartografico, inoltre, portava all'attenzione degli enti finanziatori la necessità di procedere a indagini sistematiche su produzione, trasmissione e circolazione della cultura geografica e cartografica sviluppatasi in epoca moderna e contemporanea attorno alle problematiche considerate (Cerretti, Petrucci, 2021; Masotti, 2017).

3. Oltre l'emergenza: verso una conoscenza sistematica delle fonti geostoriche e dei territori attraverso il tempo

La possibilità di procedere a uno spoglio sistematico delle fonti in favore di studi volti alla produzione di conoscenze, per quanto prodromici a possibili ambiti applicativi, si offre per la prima volta all'interno del PRIN *Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale* (Cerretti, 2015).

La scelta ricade su un'area critica e già al centro di precedenti studi: il medio corso del Po compreso tra gli affluenti appenninici Parma ed Enza.

Dal punto di vista territoriale, diversi sono i punti di interesse che motivano la scelta:

- la divagazione delle immissioni dei tributari di destra Po, e i processi antropici volti a contenerle;
- la presenza di un confine politico storico, oggi amministrativo;
- il persistere di criticità ambientali e in particolare, idrauliche;
- un contesto idrosociale soggetto a successive quanto significative variazioni della composizione e competenza delle comunità residenti.

I limiti dell'area vengono definiti a nord dal corso del Po, a est e ad ovest dall'ambito fluviale dei due affluenti, a sud dalla Via Emilia, dove l'alveo inizia il suo divagare di pianura.

Come già nel caso dei produttori, l'elezione dell'area di interesse a principio ordinatore della ricerca sistematica – da applicarsi alla documentazione delle originarie sedi di produzione della cartografia fluviale conservate negli archivi di stato – si rivela estremamente fecondo. L'analisi dei fondi dell'ASPr relativi agli enti di gestione territoriale porta a una nuova alluvione di carte e disegni che determina, in questa fase, il restringimento dell'area di indagine per permettere, nel tempo della ricerca, una disamina accurata di carte sciolte e faldoni.

Principia in questa occasione, parallelamente all'opera di digitalizzazione delle fonti documentali ed iconografiche, la strutturazione di una banca dati georiferita, esito di un approfondimento teorico-epistemologico atto a definire un sistema di implementazione e interrogazione che possa armonizzare le esigenze di differenti tipi di utenza potenzialmente interessata alle fonti geostoriche.

Se ne ricordano sinteticamente le principali preoccupazioni: la correttezza disciplinare insita nella prospettiva archivistica; le ragioni dell'interpretazione geografica dei documenti cartografici del passato; le consuetudini di ambito storico; un'interfaccia orientato a fruitori non avvezzi alla lettura dei documenti del passato, quali ad esempio territorialisti, geologi, ingegneri, sempre più interessati ai dati che se ne possano trarre per le necessità del presente. Non poco spazio, inoltre, è dato a riflessioni epistemologiche volte alla declinazione di un

linguaggio e una metodologia di sviluppo inter e transdisciplinare, e a considerazioni di carattere ontologico in relazione alla strutturazione di metadati, fermo restando l'orientamento applicativo a supporto di sistemi decisionali (DSS).

In merito al territorio considerato, questa sia pur limitata disamina permette di definire i termini temporali di alcuni fenomeni fisici quali l'alternanza tra geminazione e autonomia delle confluenze, e di tracciare alcune linee di ricerca cui l'insieme del sistema possa essere di supporto (Masotti, 2021).

4. Dal territorio al web, e ritorno

Nel progetto *FONTES. Fonti geostoriche e sistemi informativi per la conoscenza e la gestione dei rischi ambientali e culturali* (PRIN 2020) l'obiettivo dell'indagine si estende, e così le implicazioni, alla luce di un più ampio approccio interdisciplinare: non più il solo rischio ambientale ma l'insieme dei rischi, a comprensione di quelli latamente culturali, sono posti al centro della ricerca.

La documentazione nel suo complesso – contestualizzata, riprodotta digitalmente e georiferita ma non più alienata dai fondi originari di produzione – potrà essere consultata e comparata anche quando proveniente da archivi differenti e non sempre facilmente accessibili.

Questo nuovo orientamento non considera solo il portato informativo e conoscitivo potenzialmente insito nella documentazione. Esso include la considerazione delle ricadute di ambito culturale e teorico-epistemologico che la creazione di luoghi virtuali determina, così come le implicazioni ontologiche nella trasposizione dei dati in formato digitale, necessariamente attraversando una molteplicità di linee di riflessione sviluppatesi nella disciplina negli ultimi anni (Morri, 2018; Varotto, 2019).

La realizzazione di una base digitale di dati quale sopra illustrata porta infatti alla riunione di una molteplicità di contenuti – documenti, rappresentazioni e processi - in un luogo dematerializzato. Tale condizione sormonta la pur molteplice natura degli archivi, quali luoghi «della localizzazione della conoscenza, dove il materiale originale viene conservato, dove l'informazione è catalogata e preparata per un uso futuro»; «luoghi della memoria e della sua perdita, luoghi del potere e della debolezza»; luoghi «dove chi vuole produrre un certo tipo di conoscenza “validata” del passato deve [...] recarsi per operare una re-inscrizione e riproduzione della storia» (Maggioli, 2011, p. 8).

Nel costruire con strumenti rinnovati il senso del farsi dei luoghi, della loro storia irripetibile, ci si allontana dal luogo della produzione di quella stessa conoscenza, si destruttura il luogo disancorandolo dal dove, si costruisce una assenza di luogo, e dei presupposti delle personalità che nel luogo agiscono. La dematerializzazione degli archivi e la loro riunione in un luogo virtuale generano per un verso una concentrazione dei rispettivi presupposti; per altro prescinde dal legame con lo spazio e attraversa il luogo nel tempo, facendosi accessibile da dovunque, da chiunque, senza relazione diretta con gli attori passati e presenti, coi loro passi e presupposti. Tale dinamica assume un significato peculiare quando i contenuti virtualmente riuniti siano costituiti da rappresentazioni. Si apre allora un gioco di riflessioni e rifrazioni nel quale un ruolo determinante è svolto da implicazioni culturali non immediatamente espresse a livello del testo cartografico ma piuttosto implicite, attive oltre la percezione diretta e necessitanti di studi specifici per essere disvelate e rese disponibili a fruitori attuali e futuri dotati di competenze non omogenee e non prevedibili.

Il riconoscimento della valenza propriamente culturale di cui le rappresentazioni cartografiche sono sinteticamente latrici – e quindi il possibile superamento dell'*utilità* quale criterio di valore – viene maturando parallelamente ad altre rilevanti circostanze in grado di ridefinire le relazioni con gli enti, quale maggiore, nell'area considerata, l'inserimento del sito MAB UNESCO *Po grande* nella World Heritage List (2019).

Considerazioni più propriamente culturali aprono poi a possibilità progettuali volte a interagire con l'identità attuale dei luoghi – di conservazione, di conoscenza ma anche di vita – a supporto di processi che ne rinforzino, in aree di per sé periferiche, tanto la memoria quanto la resilienza di fronte ai cambiamenti da cui continuano a essere interessati.

L'orizzonte del progetto si volge quindi ad una interazione con il territorio e le comunità – sin dalla fase di ricerca cartografica – per identificare, accogliere, integrare e, progressivamente, diffondere sensibilità e conoscenze.

L'attività con archivi e biblioteche delle località studiate, così come con comuni e scuole, viene contemplata in tutte le fasi della ricerca, dalla raccolta di dati sul campo alla disseminazione dei risultati oltre le categorie professionali interessate alla gestione del territorio.

L'intento è quello di creare un legame concreto tra rappresentazioni, museo virtuale e comunità, attraverso una diffusione delle conoscenze che le porti ad emergere nella veste di evidenze territoriali, verso la creazione di una sorta di museo diffuso non sovrapposto ma armonizzato con i percorsi reali e le reali relazioni – culturali e identitarie – che le comunità attuali intrattengono con l'ambiente in cui vivono e la sua storia – fig. 1 e figg. 2a, 2b, 2c.

Si tratta di corpi sociali profondamente variati – per composizione, competenze e genere di vita – rispetto all'immagine che se ne possa avere pensando alla relazione con il Grande Fiume.

Nella regione considerata, attendono ancora una analisi geografica le variazioni identitarie via via intervenute non solo in ragione della migrazione degli ultimi decenni, ma dell'urbanizzazione prima e della rurbanizzazione poi, e della creazione di quartieri per pendolari oltre la prima cintura urbana. Non sono da trascurare, inoltre, gli effetti del cambiamento della relazione delle comunità residenti con le dinamiche fluviali: un rapporto che ormai da oltre un secolo vive di un distanziamento dalle pratiche di cura ambientale e territoriale, in ragione di un avanzamento tecnologico che necessariamente ha portato la gestione idraulica totalmente in capo ad enti e tecnici specializzati, rimuovendo i pregressi processi di acculturamento materiale degli abitanti. A tali fenomeni si aggiunge una attenzione all'educazione ambientale e identitaria delle nuove generazioni che, nella percezione dei residenti, emersa nelle prime indagini sul campo, pare minore rispetto ad alcuni decenni or sono, quando si notifica che venisse esplicitata nelle scuole e in progetti locali dedicati.



Figura 1. Porto turistico fluviale di Mezzani (Parma). Gennaio 2022. Foto dell'autrice.



Figure 2a, 2b, 2c. Molteplicità di percorsi dedicati all'incrocio tra argine maestro e Porto Fluviale di Mezzani (Parma): ambientalista, sportivo, enogastronomico. Gennaio 2022. Foto dell'autrice.

Geografia sociale e geografia culturale si incontrano nella considerazione di come la concezione stessa di patrimonio – nei suoi aspetti valoriali e immateriali – sia l'ambito nel quale possano inserirsi gli esiti di un processo di disvelamento delle peculiarità ed evoluzione delle regioni fluviali attraverso il tempo, oltre la mera definizione di nuove liste di beni da sottoporre a tutela.

In questa prospettiva, il progetto *Fontes* si propone quale naturale luogo di superamento dei limiti della collaborazione tra ricerca ed enti, spesso costretta tra archivio e mitigazione del rischio ambientale, aprendo alla possibilità di ampliare contestualmente il discorso verso ambiti di ricerca-azione e di disseminazione in dialogo tra virtuale e territoriale, culturale ed ambientale.

Bibliografia

- Andreotti E., *Il progetto di valorizzazione del fondo cartografico dell'Archivio Storico di Boretto: storia, obiettivi ed aspetti interdisciplinari*, in Masotti L. (a cura di), *Il paesaggio dei tecnici*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 45-57.
- Cerreti C., Pierucci G. (a cura di), *Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale*, in «Geotema», 2021, supplemento (fascicolo monografico).
- Ferrari I., Pellegrini M. (a cura di), *Un Po di carte. La dinamica fluviale nell'Ottocento e le tavole della Commissione Brioschi*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.
- Govi M., Turitto O., Serva S., *La conoscenza delle piene storiche nelle valutazioni di sicurezza e protezione del territorio*, in «Sicurezza e Protezione Enea, Direzione Sicurezza Nucleare e Protezione Sanitaria», 1990, maggio-dicembre, VIII, 23-24, pp. 2-13.
- Luino F. e altri, *An Historical Geomorphological Approach to Flood Hazard Management Along the Shores of an Alpine Lake (Northern Italy)*, in «Natural Hazards», 2018, 94, pp. 471-488.
- Maggioli M., *Cartografare, fotografare, filmare: archivi e geografia*, in Maggioli M. (a cura di), *La costruzione delle biografie territoriali: archivi e rappresentazioni*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 2011, 1, pp. 7-14 (fascicolo monografico).
- Masotti L. (a cura di), *Il paesaggio dei tecnici*, Venezia, Marsilio, 2010.
- Masotti L., *Fonti geostoriche e processi territoriali: riflessioni teorico-metodologiche e strumenti operativi*, in «Geotema», 2021, supplemento, pp. 29-42.
- Masotti L., *Raffigurare lo spazio, governare il territorio. Percorsi di ricerca geostorica per la mitigazione del rischio ambientale*, Bologna, Patròn Editore, 2017.
- Ministero Dei Lavori Pubblici, Magistrato Per Il Po, *Carta del corso del Po dal Ticino al Mare*, da rilievi eseguiti nel 1821 e aggiornati nel 1853, Parma 1994.
- Morri R. (a cura di), *Il progetto MAGISTER. Ricerca e innovazione a servizio del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- Salgaro S., *La gestione del rischio: l'apporto della lettura geo-storica*, in Cerreti C., Pierucci G. (a cura di), *Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale*, in «Geotema», 2021, pp. 5-15.
- Sibra G. (a cura di), *Carta Generale del Fiume Po sulle tracce di un progetto cartografico 1821-1872*, Badia Polesine, Ufficio Idrografico e Mareografico di Parma, Servizio Idrometeorologico-ARPA Emilia-Romagna, 2004.
- Società Ligure di Storia Patria, «*Cartografia e istituzioni in età moderna*», *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Vol. XXVII (CI), Fasc. I, Roma, 1987.
- Varotto M., *Dallo studio delle collezioni allo storytelling museale: il patrimonio della geografia patavina tra ricerca didattica e Terza Missione*, in Sereno P. (a cura di), *Geografia e geografi dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, Alessandria, Edizioni dell'Orsa, 2019, pp. 255-272.
- Zanichelli G. e altri, *La cartografia secentesca quale fonte informativa per lo studio delle divagazioni fluviali. Valutazioni di analisi interdisciplinari mediante l'utilizzo di sistemi GIS e fotointerpretazione*, in *Atti della 14° Conferenza Nazionale ASITA*, 2011, pp. 1717-1726.